

RATZINGER CONTRA BACONE

RICCARDO CAMPA

Per quanto mi sia sforzato di formulare ipotesi alternative, sono ormai persuaso che l'enciclica *Spe Salvi* sia da interpretare, in ultima istanza, come una critica alla concezione scientifica del mondo. Ma non tanto da un punto di vista postmoderno e relativistico, quanto da un punto di vista premoderno.

Per Ratzinger, l'essenza del pensiero cristiano si cristallizza nell'idea che «non sono gli elementi del cosmo, le leggi della materia che in definitiva governano il mondo e l'uomo, ma un Dio personale governa le stelle, cioè l'universo; non le leggi della materia e dell'evoluzione sono l'ultima istanza, ma ragione, volontà, amore – una Persona. E se conosciamo questa Persona e Lei conosce noi, allora veramente l'inesorabile potere degli elementi materiali non è più l'ultima istanza; allora non siamo schiavi dell'universo e delle sue leggi, allora siamo liberi».¹

Poiché il presupposto della scienza è che tutti i fenomeni osservabili debbono essere spiegati proprio in termini di leggi naturali ed elementi materiali, senza alcun riferimento ad esseri soprannaturali, questa interpretazione del cristianesimo si palesa come intrinsecamente antiscientifica. Spostare Dio nel mondo ultraterreno – toglierlo dal mondo – fu un ingegnoso espediente dei protagonisti della rivoluzione scientifica per potersi dire insieme scienziati e credenti. Dio crea l'universo con le sue leggi e gli dà una prima spinta, dopodiché lascia gli esseri umani al loro destino, aspettandoli al termine dell'esistenza terrena per giudicarli. Verso questa soluzione si muoveva la filosofia di Cartesio. Un espediente alternativo consistette nel fare entrare Dio completamente nella creazione, rendendolo indistinguibile da essa, identificando la sua volontà con

le leggi immutabili della natura. E qui il pensiero va invece a Bacone che, educato nel solco della religione calvinista, riuscì a fondere senza eccessivi patemi la dottrina della predestinazione con il determinismo materialistico democriteo. Con l'illuminismo e il positivismo, altri scienziati faranno poi l'ulteriore passo di negare del tutto l'esistenza di Dio. Perciò, a generare problemi epistemologici, resta soltanto l'idea di un Dio che entra ed esce dal mondo a suo piacimento, interferendo con le leggi fisiche e le vicende umane, attraverso i miracoli e la provvidenza. Questa è propriamente la posizione del cattolicesimo.

Non è una posizione nuova, ma perché ribadirla proprio ora con la forza di un'enciclica? La lettera papale deve essere interpretata con un occhio ai temi scottanti del momento. In particolare, al dibattito sulla laicità degli Stati, sulle radici culturali dell'Europa e sulle biotecnologie. Leggendo la *Spe Salvi* ho avuto la forte impressione che il Pontefice stesse rispondendo innanzitutto al libro di Luciano Pellicani, *Le radici pagane dell'Europa*.² Impressione avvalorata dalla dichiarazione rilasciata alla stampa da Ratzinger il giorno successivo alla pubblicazione dell'enciclica: «Contro il paganesimo dei nostri giorni riscopriamo la bellezza e la profondità della speranza cristiana». Con questa frase, intendeva illustrarne il messaggio centrale.

La società moderna è laica, libertaria e scientificamente avanzata, nella misura in cui ha saputo recuperare le proprie radici pagane. I greci furono i primi ad elaborare coscientemente rappresentazioni naturalistiche del mondo, fondate solo su ragione ed esperienza. Durante l'era cristiana, il medioevo, questa prospettiva si era spenta, per ritornare in auge solo con l'umanesimo, il rinascimento e la rivoluzione scientifica, proprio grazie alla riscoperta della sapienza pagana. Gli scienziati del tempo, essendo ancora nominalmente cristiani, si trovarono però di fronte al problema sopra evidenziato: come conciliare le leggi scientifiche con l'idea della provvidenza, dei miracoli, delle possessioni, degli esorcismi, delle pre-

¹ Ratzinger J., *Spe Salvi*, http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/encyclicals/index_it.htm.

² Pellicani L., *Le radici pagane dell'Europa*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007.

ghiere, delle profezie, delle immacolate concezioni, delle resurrezioni?

Spostando Dio interamente fuori o interamente dentro il mondo, se non addirittura negandolo, il problema è risolto, ma l'espedito genera un effetto collaterale sgradito alla Chiesa: la gestione degli Stati diventa una faccenda interamente umana o interamente preordinata, ma in ogni caso non più gestibile *a discrezione* da Dio, o meglio da chi afferma di esserne l'interprete in Terra. Forse è proprio questo che preoccupa maggiormente il Papa. La regolazione della vita familiare, delle biotecnologie e di altre questioni eticamente sensibili passa attraverso il controllo dello Stato. Controllo che ora la Chiesa può esercitare solo indirettamente.

Il pontefice si lamenta del fatto che i moderni hanno ridotto la questione della salvezza ad un problema individuale. E dov'è il problema? – potrebbe chiedersi un cristiano relativista.³ Il problema è che la Chiesa parte dalla certezza di possedere la verità e da tale certezza deriva il proprio dovere morale di salvare gli uomini anche contro la loro volontà, i loro capricci. Nella concezione moderna della religione, non sono più interi popoli, magari popoli eletti, che si salvano votandosi a Dio. Non è più Dio che interviene nel mondo per decidere le sorti delle nazioni e la direzione della storia, ma sono i singoli individui che decidono la propria sorte terrena o ultraterrena, con le proprie scelte. Il corollario di questa prospettiva è che l'individuo, nella misura in cui non cagiona danno ad altri, deve essere lasciato libero. Questo è il punto a cui si arriva con la Rivoluzione francese e con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. Se si accetta fino in fondo questa visione moderna della società, anche il ruolo della Chiesa cambia. La Chiesa non è più il braccio di Dio nel mondo che cerca di determinare la direzione della storia, facendo politica, al fine di salvare i cittadini (o meglio i sudditi) dalla dannazione eterna, ma è semplicemente un'associazione privata che indica la strada della salvezza ultraterrena ai propri membri. Una tra le tante.

³ Per una concezione relativistica del cristianesimo, vedi Antiseri D., *Cristiano perché relativista, relativista perché cristiano*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003.

Questo è il ruolo assegnato alla Chiesa dalle costituzioni dei moderni stati laici. E questo è un ruolo che la Chiesa non vuole accettare. Epperò, la pretesa di avere un ruolo speciale, un ruolo che non deve passare necessariamente attraverso la sanzione democratica dei cittadini, ha un senso solo se si assume che Dio può intervenire nel mondo a favore di quelle nazioni che lo hanno accettato, e che la Chiesa è davvero il garante dell'alleanza tra Dio e il popolo. Ma questa credenza è in contrasto con la concezione scientifica del mondo. Ecco perché la questione della scienza diventa cruciale.

Non solo Ratzinger individua la sorgente di tutte le tare della modernità nella rivoluzione scientifica, ma indica anche il nome del principale responsabile di questa svolta: Francesco Bacone, Lord di Verulamio. Scrive Benedetto XVI: «Dobbiamo gettare uno sguardo sulle componenti fondamentali del tempo moderno. Esse appaiono con particolare chiarezza in Francesco Bacone. Che un'epoca nuova sia sorta – grazie alla scoperta dell'America e alle nuove conquiste tecniche che hanno consentito questo sviluppo – è cosa indiscutibile. Su che cosa, però, si basa questa svolta epocale? È la nuova correlazione di esperimento e metodo che mette l'uomo in grado di arrivare ad un'interpretazione della natura conforme alle sue leggi e di conseguire così finalmente “la vittoria dell'arte sulla natura” (*victoria cursus artis super naturam*). La novità – secondo la visione di Bacone – sta in una nuova correlazione tra scienza e prassi. Ciò viene poi applicato anche teologicamente: questa nuova correlazione tra scienza e prassi significherebbe che il dominio sulla creazione, dato all'uomo da Dio e perso nel peccato originale, verrebbe ristabilito».

Pare, dunque, che la strategia seguita da Bacone preoccupi il Papa molto più di quella seguita da Cartesio. Questo accade perché Bacone, collegando la scienza alla prassi secondo il ben noto motto «sapere è potere», offre anche una speranza terrena che è assente nella filosofia cartesiana. Non lascia gli individui soli a se stessi, in questa valle di lacrime, ma propone anche un degno sostituto della provvidenza e dei miracoli: la tecnologia. Qui sta la forza di questo pensiero: offre all'uomo una

nuova via di redenzione, una nuova speranza. Ricostruiamo allora i passi compiuti dal Lord inglese per arrivare a questa nuova visione del mondo.

Nel 1592, Bacone scrive il “Discorso in elogio della conoscenza”. Qui esordisce dicendo che «un uomo è solo ciò che egli conosce».⁴ Tesi spietata, perché annichilisce tutti gli spiriti antiscientifici che affollano la letteratura cristiana, in particolare la Patristica. Proseguendo nella lettura si scopre che Bacone ha una concezione atipica della conoscenza, per l'epoca in cui scrive. Egli ritiene conoscenza genuina quella legata alle arti meccaniche (la tecnologia), più che quella letteraria, teologica, scolastica. Inoltre, Bacone è convinto che le acquisizioni scientifiche dell'umanità siano molto al di sotto delle capacità intellettuali dell'uomo. Scrive infatti: «L'arte tipografica è una invenzione grossolana; l'artiglieria è cosa che si trova non molto lontana dalle vie battute; l'ago nautico è cosa che in parte era già conosciuta anche prima; eppure quale cambiamento hanno operato queste tre scoperte al mondo attuale: la prima nello stato del sapere, la seconda nella condotta della guerra, la terza nelle condizioni economiche, nelle comodità, e nella navigazione! E queste – dico – non sono state altro che il risultato di incontri fortuiti e casuali. Perciò non c'è dubbio che il dominio dell'uomo giace nascosto nella conoscenza...».⁵

Se le più grandi invenzioni sono dovute al caso, o quasi, che cosa può accadere se l'uomo si dota del corretto metodo di indagine e si concentra con umiltà su problemi davvero risolvibili? Questo si chiedeva Bacone. Ora noi abbiamo la risposta: succede la rivoluzione industriale e il mondo cambia faccia completamente. Compagno la macchina a vapore, i treni, i transatlantici, la radio, il telefono e poi, andando avanti, i jet, i computer superintelligenti, i viaggi interplanetari, i robot, l'ingegneria genetica. L'uomo diventa sapiente e quindi potente. Ma la potenza genera nuova sapienza, instaurando un circolo virtuoso

senza precedenti. Un circolo che, a quanto pare, Ratzinger giudica vizioso.

L'intuizione profetica di Bacone si è, dunque, rivelata corretta. Paolo Rossi sottolinea che la vera radicalità del discorso baconiano fu l'affermare che al «*sapere delicato* degli Umanisti, che incarnano il modello di una cultura esclusivamente retorico-letteraria, che vive del culto dell'antichità e assume l'eleganza del discorso come il valore più alto, va sostituito un sapere tecnico-scientifico, libero dal peso eccessivo finora accordato alle tradizioni filosofiche e alle dispute teologiche. Le ‘arti meccaniche’ (vale a dire quell'insieme di conoscenze e di manipolazioni della natura che caratterizzano il lavoro dei tecnici e degli artigiani) contengono un sapere che si è finora affermato ai margini della scienza ufficiale, nel mondo dei costruttori di edifici e di navi, di macchine e di strumenti, di ingegneri minerari, dei numerosi artigiani che trattano con abilità i materiali più vari: le loro attività non vanno considerate come qualcosa di inferiore: servono a rilevare i processi della natura e sono una forma di conoscenza. Le tecniche (a differenza di quanto accade nella filosofia e in tutte le altre forme del sapere) sono capaci di progresso...».⁶ Se la sapienza non è un sistema chiuso, dato una volta per tutte, ma un sistema aperto che procede per accumulazione progressiva, si apre anche la porta all'utopia, al sogno di un mondo radicalmente diverso.

Nel 1597, Bacone scrive *De Spe terrestri*, ovvero una breve lettera sulla speranza terrena come contrapposta alla speranza come virtù teologale. Lo scritto viene incluso nelle *Meditazioni sacre*. Va infatti evidenziato che Bacone è un pensatore cristiano. Gli atei dell'Uaar hanno subito scritto un comunicato dicendo che l'enciclica è contro di loro.⁷ Certamente lo è. Può un Papa essere a favore dell'ateismo? Ma questo è un aspetto scontato, fin troppo ovvio. Quello che intriga, a mio avviso, è la lotta tra diverse concezioni del cristianesimo, ossia il fatto che Ratzinger scrive *contro* una

⁴ Bacone F., *Uomo e Natura. Scritti filosofici*, Laterza, Bari, 1994: p. 3.

⁵ Ivi, p. 6.

⁶ Rossi P., „Introduzione”, in Bacone, *Uomo e natura*, op. cit., p. x.

⁷ „Enciclica papale: la risposta degli atei”, Comunicato Stampa Uaar del 30/11/2007, www.uaar.it.

certa concezione (laica, moderna, relativista) del cristianesimo, di cui Bacone fu uno dei primi rappresentanti. Non solo Ratzinger, ma anche Bacone è contro l'ateismo, tanto è vero che proprio nelle *Meditazioni sacre* lo definisce l'eresia più pericolosa. Addirittura, afferma che si tratta di una forma di "insania mentale" e che l'ossessione degli atei nel propagare la loro dottrina è la prova che nemmeno loro sono sicuri della non esistenza di Dio. Convincendo gli altri, cercano di convincere se stessi.⁸ Dunque, l'enciclica non è principalmente o solo contro l'ateismo, ma contro tutta la modernità, concetto che include anche il cristianesimo modernista e il neopaganesimo.

La *Spe salvi* parla della speranza, arrivando ad affermare che i termini fede e speranza sono sinonimi. «Nella speranza siamo stati salvati, dice san Paolo ai Romani e anche a noi», afferma Benedetto XVI, chiarendo poi che «"Speranza", di fatto, è una parola centrale della fede biblica – al punto che in diversi passi le parole "fede" e "speranza" sembrano interscambiabili». Non è un'affermazione da poco se si considera che ci fu una lunga lotta all'interno del cristianesimo per decidere se ci si salva per le opere o per la fede, e la prima tesi era sostenuta dai cattolici, mentre la seconda dai luterani. Tra l'altro i luterani sostenevano che accettando l'idea che ci si salva per fede si fa ritorno al cristianesimo originario e che il cattolicesimo romano era ormai corrotto dal paganesimo. L'anticristiano Nietzsche arrivò a maledire Lutero, proprio perché i grandi Papi italiani del Rinascimento erano riusciti a scristianizzare *de facto* l'Europa, recuperando la cultura pagana, ma tutto era stato vanificato dall'arrivo di quel fanatico tedesco.

Nella *Spe terrestri*, Bacone sembra in apparenza fare un discorso in linea con quello di Ratzinger. Afferma infatti che la speranza terrestre, ovvero l'ottimismo riguardo alle nostre sorti mondane, è inutile perché «se si verifica un bene minore di quello sperato, anche se è un bene, tuttavia, perché inferiore, sembra dannoso anziché vantaggioso, a causa

dell'eccessiva speranza. Se non è né maggiore né minore e l'evento pari alla speranza, tuttavia il fiore del bene è già stato colto con la speranza, e perciò esso sembra quasi logoro e più vicino alla noia. Se poi il successo è maggiore della speranza, sembra che sia stato fatto qualche guadagno, ma non sarebbe stato meglio che la sorte traesse un guadagno dal non sperar niente, anziché un interesse dallo sperar meno? E se la speranza opera così nella prosperità, nell'avversità essa snerva la forza d'animo». In conclusione, è meglio non sperare affatto, non essere ottimisti riguardo alla nostra sorte terrena, giacché guardare con speranza al futuro non fa che esasperare i dolori dell'uomo. «Perciò – conclude – ogni speranza deve essere riservata alla futura vita celeste».⁹

Qui sembra di essere di fronte ad un Bacone perfino troppo rinunciatario, non certo al profeta della rivoluzione industriale, all'utopista che preannuncia l'avvento della Nuova Atlantide, una società interamente fondata sulla scienza e sulla tecnica. Allora, dove si cela il pericolo per il cattolicesimo, in questa visione della speranza? Lo si coglie in una frase, una sorta di parentesi, quando Bacone chiarisce che con questo non vuole dire che «non convenga prevedere sia i beni che i mali con sana e sobria congettura, in modo da adattare maggiormente le nostre azioni alla probabilità degli eventi; ma questo sia soltanto il compito dell'intelligenza e del giudizio, con una giusta inclinazione del sentimento».¹⁰

Ecco allora chiarito il rebus! A quei tempi, tale era la fede, la speranza, che ci si aspettava che le cose pioveressero dal cielo. L'uomo si aspettava un miglioramento delle proprie condizioni terrene dall'intervento divino, della fortuna, delle preghiere, degli astri. Bacone ci sta dicendo che questo è sbagliato. Quel tipo di speranza va confinato alle sorti nell'Aldilà, dove la ragione tecnica è impotente. Qui, sulla Terra, l'uomo deve cambiare le proprie sorti utilizzando l'intelligenza. Se l'anticipazione del futuro è basata sul calcolo mezzi fini che ispira la nostra azione, allora è lecita. Un conto è dire: avremo cibo in abbondanza perché pioverà la manna dal cielo; un conto ben diverso

⁸ Curioso il fatto che nel mio libro *Il filosofo è nudo* (Marszalek, Torun 2001: 125) giunsi ad una conclusione simile parlando dei cristiani.

⁹ Bacone, *Uomo e natura*, op. cit., p. 16.

¹⁰ Ivi, p. 15.

è dire: avremo cibo in abbondanza perché stiamo progettando nuove macchine agricole e industriali. Bacone ci sta dicendo che la preghiera, la fede e la speranza sono inutili riguardo alle sorti terrene. Servono opere.

“Opere” è una parola chiave del discorso baconiano. Il connubio tra intelligenza e azione, scienza e tecnica, finalizzato alla realizzazione di opere terrene, è il *leitmotiv* della sua opera. Ponendosi in questa prospettiva, non solo egli mina il concetto di provvidenza, ma minaccia anche la residua funzione consolatoria e assistenziale della Chiesa. La scienza non è vista solo come lo strumento che svela i segreti del mondo, ma – per la prima volta – anche come lo strumento che *cambia il mondo* attraverso le proprie applicazioni. Proponendo la scienza come sostituto della preghiera, Bacone finisce implicitamente per proporre lo scienziato come sostituto del prete.

Infatti, nel capitolo “Gli ipocriti”, afferma che gli ipocriti confinano la loro azione alle opere della prima tavola della legge, che prescrive la venerazione di Dio. Mentre i non ipocriti pensano ai problemi terreni, alle opere di carità, aiutando per esempio gli orfani e le vedove a superare le loro tribolazioni. Parlando poi della «classe di uomini liberi dalle sollecitudini del mondo, che [sollecitano] Dio con frequenti e devote preghiere per il bene della Chiesa», conclude che «questa istituzione è vicina a quella ipocrisia di cui parlo».¹¹ E, nel capitolo “Degli impostori”, spiega che i veri operai del Signore sono quelli che si infiammano quando pensano a Dio, ma sono mansueti, sobri, e morigerati quando si rivolgono agli uomini. Gli impostori, invece, sono freddi e distaccati quando pensano a Dio, ma «s’infiammano e danno in eccessi, tanto dinanzi al popolo, quanto in chiesa, e, come se fossero posseduti da un sacro furore, tutto confondono».¹² Gli impostori sono dunque i fanatici religiosi.

Parlando “Delle eresie”, Bacone sostiene che esse nascono quasi tutte dal lodevole tentativo di non imputare a Dio i mali del mondo. Tuttavia, così si finisce per diminuirne la potenza, introducendo una forza uguale e contra-

ria (il demonio) che è causa del male, oppure introducendo un difetto nella creazione, nella creatura, o infine introducendo l’idea di libero arbitrio, per cui Dio pur sapendo tutto non determinerebbe tutto. Secondo Bacone queste sono eresie, perché implicano «che Dio abbia una prescienza, per così dire oziosa, di quelle cose sulle quali Egli non preordina né predestina».¹³ Bacone crede dunque nella predestinazione. Ciò non stupisce se si considera che la madre, Anne Cooke, era una fervente puritana, tanto che Theodore Beza, successore di Calvino a Ginevra, le dedicò le sue *Meditazioni*. Come possa la credenza nella predestinazione generare attivismo, piuttosto che pigrizia, è stato ben spiegato da Max Weber, quindi non ci dilunghiamo su questo aspetto. È bene però sottolineare che il tentativo della madre di fare di Bacone un rabbioso e fanatico calvinista fallì. Anzi, come spesso accade, i frequenti castighi ai quali sottoponeva Francis e il fratello Anthony, quando si rifiutavano di pregare, sortirono l’effetto opposto di generare odio per la preghiera. Forse, questa interpretazione psicologica, più che le teorie di Weber, potrebbe spiegare l’amore di Bacone per la meccanica, come sostituto della preghiera. La credenza nella predestinazione spiega tuttavia il motivo per cui Bacone accoglie così bene le teorie atomistiche di Democrito e soprattutto perché rigetta la correzione apportata da Epicuro al determinismo materialista con l’introduzione del *Clinàmen*, o declinazione degli atomi, tesa a salvare il libero arbitrio.

Nel 1603, il nostro svela tutte le sue ambizioni in uno scritto autobiografico: il *Della interpretazione della natura. Proemio*. Si dice «convinto di essere nato per servire l’umanità»¹⁴ e che la sua brillante carriera politica che lo portò a diventare Lord cancelliere (interrotta a causa di uno scandalo per corruzione) è stata solo una falsa partenza. Si pone dunque al servizio dell’umanità tutta, e non più della sola patria, convincendosi che il miglior modo per beneficiarla è darle il metodo scientifico. Ma intende beneficiare anche se stesso, ottenendo non gloria o denaro, ma l’imperitura memoria. Ha infatti notato che

¹¹ Ivi, pp. 16-17.

¹² Ivi, pp. 17-18.

¹³ Ivi, p. 22.

¹⁴ Ivi, p. 27.

anche in tempi antichi gli inventori venivano elevati al rango di dei, mentre i fondatori o i salvatori della patria al massimo erano celebrati come eroi. Dunque, la fine della carriera politica, più che una disgrazia, è da lui interpretata come una benedizione. E la storia sembra dargli ragione, visto che ancora ricordiamo il suo nome, ma non certo quello di tutti i cancellieri del regno.

Nello stesso anno scrive *Il parto mascolino del tempo*,¹⁵ un breve saggio in cui critica impietosamente tutti (o quasi) i sapienti che lo hanno preceduto, portandoli davanti a un immaginario tribunale. Bacone stabilisce un principio che si rivelerà di straordinaria importanza: «la scienza si deve cercare nel lume della natura, non nelle tenebre dell'antichità». Condanna Aristotele, Cardano, Tommaso d'Aquino, Scoto, Platone, Galeno, Fernelio, Arnaldo da Villanova, Paracelso, Ippocrate, Celso, tutti gli Alchimisti, e molti altri. È meno duro nei confronti di Eraclito, Pitagora, Anassagora, Empedocle, Epicuro e Pirrone, mentre assolve del tutto il solo Democrito. Ha poi parole di elogio per il medievale Ruggero Bacone, quando svela che fra gli studiosi del passato «c'è qualcuno che ha reso dei servizi, perché non ha curato soltanto la teoria, ma ha compreso con la perspicacia della meccanica la portata delle scoperte fatte; e tra questi è Bacone». Il legame con Ruggero Bacone è fondamentale e, dunque, torneremo sulla questione più avanti.

Assegnando il primato ai sensi e alla ricerca empirica e facendo tabula rasa di tutto il passato, Francesco Bacone libera le generazioni successive dal fardello dell'autorità e del culto del passato. Va però detto che il risultato è ottenuto attraverso un'operazione che non sappiamo fino a che punto sia da definire maliziosa o ingenua. Gli epistemologi sono oggi concordi nel ritenere che i fatti non sono davanti agli occhi pronti ad essere registrati, ma vengono interpretati e ricostruiti attraverso concetti e teorie, per cui trattare come inconsistente e inutile tutto il lavoro fatto in precedenza è perlomeno ingiusto. Bacone è in debito con i pensatori del passato più di quanto non voglia

ammettere. Oggi sappiamo, per esempio, che Galileo si è allontanato dalle categorie aristoteliche più di quanto non sia riuscito a Bacone, che pure a parole lo ha rigettato in toto come un "dittatore" nefasto. Pare comunque che l'autore non avesse intenzione di pubblicare questo scritto.

Il progetto di un nuovo metodo per investigare la natura viene ulteriormente elaborato in alcuni brevi scritti composti intorno all'anno 1607 e poi inseriti in opere successive. Dello stesso anno è il testo *Pensieri e conclusioni sulla interpretazione della natura*, definito da Paolo Rossi «uno degli scritti più belli e più noti di Bacone».¹⁶

Bacone mette in luce tutta una serie di ostacoli allo sviluppo della scienza. Ne passiamo in rassegna solo alcuni. Innanzitutto, è un ostacolo la teologia. «Dacché, infatti, la fede cristiana fu accolta universalmente e si diffuse per il mondo, la maggior parte degli ingegni umani si rivolse alla teologia, e ad essa furono riservati gli studi migliori, i premi più ricchi e una infinità di aiuti d'ogni genere».¹⁷ In altre parole, aldilà dei contenuti, la teologia è perniciosa perché sottrae risorse alla scienza. Evidentemente, Lord Verulamio pensa alla scienza come a un degno sostituto della teologia, perché Dio si glorifica attraverso la conoscenza delle sue opere. Questo sarà un "basso continuo" degli scienziati puritani,¹⁸ ma non può certamente trovare concorde un papateologo come Ratzinger.

Un altro «avversario molesto e in ogni caso difficile della filosofia naturale è la superstizione e lo zelo religioso e smodato». Il problema non riguarda solo le società cristiane. Tuttavia, Bacone ricorda in particolare la condanna che colpì nell'antichità i cosmografi Greci per aver affermato la rotondità della Terra. «E i loro accusatori furono alcuni padri della fede cristiana».¹⁹

La situazione non sembra affatto migliorata nel XVII secolo. Bacone scrive poco dopo la

¹⁶ Rossi P., „Nota ai testi”, in Bacone, *Uomo e natura*, op. cit., p. xvi.

¹⁷ Bacone, *Uomo e natura*, op. cit., pp. 90-91.

¹⁸ Cfr. Merton R., *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna, 2000, pp. 1095-1123.

¹⁹ Bacone, *Uomo e natura*, op. cit., p. 92.

¹⁵ Ivi, pp. 33-53.

condanna a morte di Giordano Bruno e la condanna all'ergastolo di Tommaso Campanella. Galileo non è ancora nei guai, ma è chiaro che non si respira aria di libertà. «Anzi, allo stato attuale delle cose, la situazione della scienza naturale è divenuta più difficile a causa della temerarietà dei teologi scolastici e dei loro seguaci, i quali, per ordinare la teologia (ed era abbastanza per il loro potere), l'hanno ridotta alla struttura di un'arte, e hanno osato per di più mescolare la filosofia di Aristotele, contentziosa e confusionaria, al corpo della religione». Questo è il problema: si celebrano «le nozze della teologia e della filosofia, cioè della fede e del senso, come se fossero legittime, e mescola intanto senza buoni auspici il divino e l'umano, solleticando l'animo con lo spettacolo della varietà infinita delle cose». Ma così non potrà mai esserci progresso, perché «le novità, le aggiunte, i miglioramenti restano esclusi con maggior severità e pervicacia». Insomma, non si può avere progresso se si mescolano *fides et ratio*, perché il prodotto della prima è immutabile, mentre il prodotto della seconda muta. Le due sfere devono perciò restare separate. Esattamente il contrario di ciò che afferma oggi, come allora, la Chiesa cattolica.

Secondo Bacone, i sospetti della religione verso la scienza sono «vergognosi» e a causa di essi «trabocca un fastidio prepotente». Si teme che la scienza possa mettere in crisi la religione, ma poiché la scienza non fa altro che scoprire la verità, è scandaloso che la religione sia ridotta a temere la verità. Questo accade per colpa dei teologi che hanno celebrato un matrimonio impossibile, non certo per colpa della scienza.

Interessante il fatto che nel 1607, Bacone sembra scettico nei confronti delle tecnologie più rivoluzionarie, quelle cui fa riferimento Ratzinger nell'enciclica. Cambierà idea in seguito. Nei *Pensieri* scrive infatti che viene danno alla scienza anche da tutti coloro che promettono all'umanità scoperte implausibili, come: «prolungamento della vita, ritardo della vecchiaia, eliminazione del dolore, riparazione dei difetti naturali, illusionismi, possibilità di frenare o eccitare gli affetti a piacimento, di illuminare ed esaltare le facoltà intellettuali, di

cambiare la sostanza delle cose, di moltiplicare i moti a piacimento, di scuotere e alterare l'aria, di divinare il futuro, di avvicinare le cose lontane, di rivelare l'occulto, e molte altre ancora».²⁰ Questi sono i sogni degli alchimisti, che De Verulamio conosce soprattutto attraverso gli scritti di Ruggero Bacone. Comunque, riconosce qualche merito agli alchimisti perché, a differenza dei peripatetici, fanno esperimenti in laboratorio, ovvero, zappano la vigna alla ricerca di un tesoro che non c'è, ma così facendo per lo meno arano il campo e permettono un abbondante raccolto.

Nello stesso scritto, Bacone mette però in guardia anche dagli eccessi di scetticismo. Se qualcuno avesse parlato del cannone e della polvere da sparo nell'antichità, nessuno avrebbe creduto a questa possibilità. Similmente sarebbe stato trattato come un pazzo chiunque avesse annunciato l'invenzione della seta, e a maggior ragione se avesse aggiunto che un simile prodigioso tessuto sarebbe stato ottenuto da un verme. Purtroppo – osserva sconcolato il filosofo inglese – quando le tecnologie non sono ancora disponibili, chi le persegue viene considerato pazzo, mentre una volta che sono state create la gente le tratta come ovvie, dimenticando tutte le difficoltà incontrate per arrivare a quelle scoperte. Lo stesso vale per la stampa, la bussola e altre invenzioni. E la storia continua a ripetersi anche oggi.

Se è riluttante a rifarsi a qualsiasi pensatore dell'età classica o del medioevo, Bacone sostiene che non gli sarebbe difficile rifarsi a sapienza ancora più antica per trovare un sostegno alle proprie idee, visto che è diffuso il pregiudizio che i moderni non possano essere all'altezza degli antichi. Confessa che non si avventura su questa strada solo perché gli pare scorretto e anche patetico.

Non lo fa nel 1607, ma cambia idea nel 1609, quando tenta anche questa carta, pubblicando *Della sapienza degli antichi*. Cerca di dimostrare che molto di quanto propone era già presente in nuce nei miti greci. Ecco allora il punto d'ingresso del paganesimo nel pensiero di Bacone. L'interpretazione dei miti è talvolta piuttosto creativa, ma proprio per questo

²⁰ Ivi, p. 97.

tanto più significativa. Dove l'interpretazione falla, parla Bacone stesso. Nel testo, ogni personaggio mitologico è associato ad un concetto astratto. Queste associazioni permettono di stabilire diversi tratti culturali della civiltà greco-romana. Di tutti i miti studiati da Bacone, numerati progressivamente dall'uno al trentuno, ve ne sono tre interessanti in questo contesto: "11. Orfeo, o la filosofia"; "19. Dedalo, o la meccanica"; "26. Prometeo, ovvero lo stato dell'umanità".

Parlando del mito di Orfeo, Bacone nota che le imprese di questo eroe superano per nobiltà e potenza le imprese di Ercole, perché ottengono risultati strepitosi senza l'utilizzo della forza bruta. L'eroe impegna infatti il proprio intelletto per ottenere la resurrezione della moglie prematuramente morta. Così, gli antichi insegnano che le opere della filosofia²¹ sono più nobili delle imprese militari e politiche. È, altresì, interessante notare che lo scopo principe che egli attribuisce alle scienze naturali non è tanto contemplare la verità, quanto sconfiggere la malattia, la morte, il decadimento dei corpi umani e degli oggetti naturali in genere. Così si esprime Bacone: «Il più nobile scopo della filosofia naturale è la restaurazione e il rinnovamento delle cose corruttibili, e (di esso quasi gradi minori) la conservazione dei corpi nel loro stato e il ritardo della dissoluzione e putrefazione. Ora, ammesso che questo scopo possa essere raggiunto, esso non si può certo attuare in altro modo che per debiti e sottili temperamenti apportati alla natura, come con una perfetta armonia e con acconce modulazioni della lira».²² Resta ancora qualche dubbio sulla fattibilità, ma a due anni di distanza dai *Problemi*, Bacone sembra più possibilista. E, comunque, afferma che questo è l'obiettivo più nobile della scienza.

Con l'analisi del mito di Dedalo, Bacone riprende il concetto classico della tecnica come arma a doppio taglio. Con questo dimostra che per lui il paradiso della tecnica può essere solo un ideale asintotico, verso il quale si viaggia, senza certezze. Come sottolinea Paolo Rossi, Bacone mostra di avere ancora un'idea

“ciclica” (e perciò pagana) della storia.²³ Non c'è fine della storia, perché ogni costruzione umana, anche la più perfetta, è comunque destinata a farsi e disfarsi eternamente. Ma veniamo al mito. La fervida mente di Dedalo produce oggetti meravigliosi e insieme terribili, come la macchina che consente l'accoppiamento tra umani e bovini, che porta alla nascita del Minotauro, il famoso Labirinto, nonché le ali artificiali con le quali l'inventore fuggirà da Creta. Bacone sottolinea che il mito «è un allegoria manifesta dell'uso delle arti meccaniche, alle quali molto deve la vita umana... Ma dalla stessa fonte sgorgano strumenti di incontinenza e persino di morte; perché... i veleni più potenti, le artiglierie militari, e simili strumenti di distruzione, si devono tutti alle invenzioni della meccanica; e ben sappiamo di quanto esse abbiano superato il Minotauro per la ferocia e il potere distruttivo».²⁴ In ogni caso, per Lord Verulamio, i vantaggi quantomeno pareggiano i danni e, comunque, l'unico antidoto agli effetti negativi delle tecnologie lo possono offrire solo altre tecnologie, tanto che «quello stesso che ha inventato le tortuosità del Labirinto, ha mostrato anche l'opportunità di un filo conduttore, perché le arti meccaniche sono di doppio uso, si prestano al male e offrono nello stesso tempo il rimedio, giacché hanno il potere di sciogliere i loro stessi raggiri».

L'osservazione più interessante è comunque legata alla politica della tecnica. Una volta constatato che una tecnica è pericolosa, o perché distruttiva o perché mal funzionante, immediatamente il legislatore ricorre al divieto, la mette al bando. Bacone, sempre rifacendosi al mito di Dedalo, critica apertamente questo atteggiamento per due ragioni. La prima è che il divieto difficilmente funziona. Piuttosto, relega la tecnologia ad una condizione di clandestinità, al mercato nero. La seconda è che, se la tecnologia è un imbroglio, essa cadrà in disuso per causa propria, punita dalle leggi naturali. Queste osservazioni sembrano ancora di estrema attualità.

²¹ Con il termine 'filosofia' Bacone intende tutta la conoscenza – fisica, chimica e biologia incluse.

²² Ivi, p. 161.

²³ Rossi P. „Introduzione”, op. cit., p. xii.

²⁴ Bacone, *Uomo e natura*, op. cit., p. 176.

Un'altra analisi mitologica interessante è "Prometeo, o lo stato dell'umanità". Il mito è assai noto: Prometeo, creatore degli uomini, ruba il fuoco agli dei e ne fa dono alle sue creature. Secondo Bacone, è curioso il fatto che gli uomini denunciano a Giove il loro benefattore, ottenendo in cambio il dono dell'eterna giovinezza. Dono che, tra l'altro, perdono stupidamente, mettendolo sul dorso di un asinello. Questi, assetato, lo cede infatti a un serpente in cambio di un sorso d'acqua e, da quel momento, i serpenti diventano immortali e gli uomini perdono la facoltà di ringiovanire (*instauratio juventutis*). «Ci deve essere un senso nascosto in tutto ciò. Il significato dell'allegoria deve essere che, quando gli uomini accusano allo stesso tempo la loro natura e l'arte, essi hanno una retta intenzione e un ottimo scopo... quelli che denigrano la natura e accusano le arti e fanno continui lamenti sullo stato del sapere, non solo rivelano un animo più modesto, ma si sentono anche continuamente stimolati nella loro attività e spinti a fare nuove scoperte».²⁵

Il tema dell'eterna giovinezza è caro agli alchimisti. Bacone non perde l'occasione per ricordare che «gli antichi non disperavano di trovare i modi e le medicine necessarie per ritardare la vecchiaia e prolungare la vita; ma annoveravano questo beneficio tra quelli di cui gli uomini avevano un tempo goduto e che per la loro pigrizia e negligenza si erano lasciati sfuggire dalle mani, e non tra quelli che loro erano stati sempre negati e mai concessi...». Se il problema sta ancora a cuore è allora necessario dotarsi del giusto metodo scientifico e della necessaria pazienza. La questione, secondo Lord Verulamio, è di natura metodologica, giacché sembra ovvio che egli consideri eticamente accettabile l'idea di appropriarsi del dono dell'eterna giovinezza. L'asinello rappresenta la scienza sperimentale, che avanza lentamente e in modo faticoso, a differenza della filosofia speculativa che vola direttamente e senza fatica alle conclusioni. Dunque, se mai esistono rimedi medici e farmacologici contro la vecchiaia e la morte, essi possono essere scoperti (o riscoperti) soltanto grazie ai

piccoli ma disciplinati passi della scienza sperimentale. Il pericolo sta nella violazione dell'etica della scienza. Vendere l'eterna giovinezza per un sorso d'acqua, secondo Bacone, significa proprio questo: vendere la verità scientifica per un po' di denaro o di gloria effimera. L'obiettivo potrebbe essere raggiunto «se un uomo riuscisse a seguire l'esperienza procedendo con una legge certa e con metodo, senza lasciarsi trascinare dalla sete di esperimenti che servono o al guadagno o alla ostentazione...».²⁶

L'idea di una sorta di Paradiso in Terra edificabile attraverso la scienza prende decisamente consistenza nelle ultime opere di Bacone. Nel 1620 realizza infatti le sue opere più note: *La grande instaurazione* e *La Nuova Atlantide*. La prima contiene il *Novum Organum*, i canoni del metodo induttivo che avrebbero dovuto rivoluzionare la ricerca scientifica. In realtà, ebbe un impatto ben maggiore il metodo forgiato da Galileo, fondato sulle certe dimostrazioni e le sensate esperienze. Ma l'epistemologia di Bacone influenzò in modo decisivo l'ambiente culturale inglese, ispirando scienziati del calibro di Boyle e Newton.

Il frammento dell'opera che più ci interessa è il tentativo di dimostrare che non esiste un'interdizione religiosa alla conoscenza della natura. Il racconto della Genesi veniva infatti interpretato da molti in tal senso, ma Bacone è di diverso avviso: «Non è stata certo quella scienza innocente e immacolata della natura, per la quale Adamo impose i nomi alle cose secondo le proprietà naturali, che ha dato inizio od occasione al peccato originale; ma quella ambiziosa e irriflessiva cupidigia di una scienza morale, capace di giudicare del bene e del male, che ha prodotto il distacco dell'uomo da Dio, e l'empia volontà di darsi da sé le sue leggi».²⁷ Qui capiamo che la visione di Bacone non è ancora interamente laica, perché svincola la scienza naturale dal giogo della religione, ma non ancora la riflessione etico-politica. L'importanza di questa mezza liberazione sta però nel fatto che la sfida lanciata da Dio nella Genesi è interpretata come un gioco, non come

²⁵ Ivi, pp. 191-192.

²⁶ Ivi, p. 193.

²⁷ Ivi, p. 227.

un'anatema. Dio scaccia l'uomo dall'Eden, perché avendo mangiato dall'albero della conoscenza «è diventato uno di noi», è entrato a far parte della categoria degli dei. La conoscenza è alla base dell'indiamento, del trasumanar, come dirà poi Dante Alighieri. Ma l'aspetto più interessante è che Dio, dopo la cacciata, pone angeli armati a guardia dell'albero della vita, l'ultimo baluardo che l'uomo dovrebbe superare per innalzarsi definitivamente al livello degli dei, avendo ora la sapienza ma non l'immortalità. Uno dei fili rossi della storia delle scienze mediche è proprio la sfida ai cherubini, gli angeli che hanno il dono della sapienza, per riconquistare il perduto albero della vita. Ebbene, Lord Verulamio, rifacendosi a Salomone, sostiene che quella di Dio non è una minaccia, ma un invito, una sfida amichevole: «Delle scienze che contemplano la natura il santo filosofo dice: “È gloria di Dio nascondere la verità nella natura, gloria di re rintracciarla”; come se Dio si diletta di quel gioco innocente dei fanciulli, che si nascondono per farsi scoprire, e avesse scelto, per Sua indulgenza e benevolenza, l'anima umana a compagna di questo gioco».

Si tratta di un passo fondamentale nell'ambito del pensiero cristiano. A questo punto si materializza l'idea che l'Eden può essere creato in Terra dall'uomo, attraverso la scienza. Anzi, questa è proprio la sfida che Dio lancia all'uomo. Certamente, questo sogno ha sortito risultati ambigui: ha portato ad un notevole miglioramento delle condizioni umane, se non proprio all'uscita dallo stato di necessità, ma è anche innagabile che alcuni tentativi abbiano avuto esiti catastrofici. Va tuttavia rilevato che il Papa, mettendo Bacone al centro della propria enciclica, mostra una consapevolezza che manca, per esempio, a Giuliano Ferrara.²⁸ Quest'ultimo sembra attri-

²⁸ L'Elefantino, rispondendo all'articolo di Pellicani „Se il regno dei cieli è dei violenti” (*Il Foglio*, 7 dicembre 2007), scrive che «Le violenze della cristianizzazione sono invece nel progetto moderno, sono ad esso consustanziali, aderiscono come sai e come scrivi alla cosa portando la speranza di qua dall'orizzonte come utopia ideologica». Ma il Papa mostra di sapere meglio di Ferrara che il progetto moderno inizia con Bacone che è cristiano. È cristiano, ma laico. Qui sta la differenza.

buire al solo ateismo l'idea del paradiso in Terra, ridotta tra l'altro a mera sorgente di catastrofi. Invece, si tratta di un'idea che nasce proprio nella Cristianità, soprattutto con l'opera di Francesco Bacone.

Diciamo “soprattutto”, perché il Lord cancelliere non è il primo a mettersi su questa strada. È preceduto dal suo quasi omonimo Ruggero Bacone, il Dottor Ammirabile, unico medievale che gode della sua stima. Il tema della redenzione attraverso la tecnica era presente anche ne *La scienza sperimentale* di Ruggero Bacone: «[Adamo] restò atto a conseguire l'immortalità purché avesse continuato a mangiare il frutto dell'albero della vita. Si ritiene che questo frutto sia costituito di elementi abbastanza equilibrati e che perciò avrebbe potuto perfezionare l'incorruttibilità che già c'era in Adamo, il che sarebbe avvenuto se non avesse peccato».²⁹ Sempre rifacendosi alle scritture, il filosofo oxoniense ‘dimostra’ che i primi discendenti di Adamo vivono ancora abbastanza a lungo e riporta l'esempio dei profeti biblici che arrivano ad esistenze quasi millenarie. Riprendendo la teoria della corruzione dei corpi di Aristotele, il francescano conclude che il problema della longevità è un problema puramente tecnico. Si può sintetizzare in laboratorio l'elisir di lunga vita. La formula corretta sarebbe già stata trovata, ma i sapienti hanno mancato nel renderla pubblica. Il rammarico di Bacone è che «coloro che riuscirono a prostrarre la loro vita per centinaia di anni, dei quali si è fatta menzione, erano in possesso di questa medicina preparata in modo più o meno conveniente. Infatti Artefio, del quale si legge che sia vissuto 1025 anni, era in possesso di una medicina migliore di quella del vecchio bifolco che vide rinnovare la sua giovinezza solo per 60 anni».

Lo scopo della scienza sperimentale, alla quale il Dottor Ammirabile si dedica anima e corpo, è proprio riportare l'uomo nel giardino dell'Eden, ridare all'uomo i frutti dell'albero della vita: «La possibilità del prolungamento della vita può essere dimostrata tenendo presente che l'uomo è per sua natura immortale,

²⁹ Bacone R., *La scienza sperimentale*, Rusconi, Milano, 1990, p. 188.

cioè non soggetto a morte, tanto che anche dopo il peccato originale poteva vivere circa mille anni, ma da allora la lunghezza della vita è andata accorciandosi un po' alla volta, è dunque evidente che l'attuale brevità della vita è accidentale e che può essere, in parte o in tutto, ripristinata. Se poi andiamo a cercare la causa accidentale di questa defezione, troveremo che essa non dipende [da un castigo] del cielo o da altro, ma dal venir meno di un adeguato regime di salute».³⁰

Francesco Bacone recepisce proprio questa prospettiva e la sviluppa. Come sottolinea Enrico De Mas, «Roger Bacon (1214-1292), francescano inglese, filosofo e naturalista insigne, per il suo spirito aperto alle indagini fisiche è annoverato fra i precursori di Bacone [Francesco], il quale conosceva e stimava le sue opere fisiche che erano state pubblicate da poco: *De prolongatione vitae* (Oxford, 1590), *Epistola de secretis operibus artis et naturae* (Basilea, 1593), *Thesaurus chemicus* (Francoforte, 1603), *Perspectiva* (Francoforte 1614), *Breve breviarium de dono Dei*, *Verbum abbreviatum de Leone Viridi*, *Secretum secretorum naturae*, *Tractatus trium verborum*, *Alchimista major* (editi nel 1620). Non si sa invece se lo conoscesse come filosofo, dato che le opere filosofiche non vennero pubblicate prima del sec. XVIII (benché egli possa averle lette manoscritte)».³¹

Sulla scorta di queste letture, Francesco Bacone si avventura senza reticenze nel pensiero utopico della *Nuova Atlantide*, dove tra l'altro fa esplicito riferimento a Ruggero Bacon, come quel «monaco che inventò la polvere da sparo e le armi da fuoco». Nell'utopia, descrive un popolo immaginario che ha finalmente realizzato la 'Grande Instaurazione' della conoscenza. Gli abitanti dell'isola di Bensalem sono riusciti a fare della scienza il fine e il principio dell'organizzazione sociale. Grazie al sapere scientifico, i cittadini di Bensalem hanno finalmente ritrovato lo stato di Adamo prima della caduta. È stato notato che questa speranza ispira anche i manifesti della misteriosa Confraternita dei Rosa-Croce, un

ordine fondato nel 1407, ma di cui si viene a conoscenza proprio nel XVII secolo. A tale società, viene collegato – a torto o a ragione – anche Lord Verulamio, insieme ad altri eminenti scienziati dell'epoca come Leonardo Da Vinci, Giordano Bruno, Renato Cartesio, Isaac Newton e Gottfried Leibnitz.

Sta di fatto che il concetto di *prolongatione vitae* e *instauratio juventutis* si pongono ora al centro del progetto utopico baconiano. Il personaggio del racconto che illustra l'organizzazione sociale di Bensalem, sottolinea che, oltre a molte macchine utili, sono state realizzate caverne artificiali atte all'indurimento, alla refrigerazione e alla conservazione dei corpi, che vengono usate «per la cura di certe malattie, benché quest'uso possa stupirti, e per esperimenti sul prolungamento della vita, che facciamo su alcuni eremiti che si prestano a vivere laggiù. Essi, ben provvisti di tutto il necessario, dimostrano una straordinaria longevità e da loro noi apprendiamo molte cose». Fra le tante meraviglie tecniche della Nuova Atlantide «abbiamo un'acqua che chiamiamo "acqua del Paradiso", poiché, grazie alle operazioni a cui è da noi sottoposta, è assai salutare ed efficace per la conservazione e il prolungamento della vita».

Seguono ancora anticipazioni di invenzioni contemporanee, come l'aereo e il sommergibile, ma è nel campo delle biotecnologie che l'utopia baconiana sembra davvero precorritrice dei nostri tempi. Gli abitanti della Nuova Atlantide rivelano infatti che dispongono «anche di parchi e recinti per ogni genere di animali e uccelli, di cui ci serviamo non tanto come spettacolo curioso e raro, quanto per esperimenti di dissezione, tramite i quali facciamo luce sull'anatomia del corpo umano. In questo campo abbiamo raggiunto straordinari risultati, come la continuazione della vita anche quando diversi organi, che voi considerate vitali, sono morti ed asportati, la resurrezione dei corpi che all'apparenza sembrano morti e così via. Sperimentiamo su di loro anche tutti i veleni, i medicinali, le cure mediche e gli esperimenti chirurgici. Riusciamo a renderli artificialmente più grossi o più alti degli altri

³⁰ Ivi, p. 225.

³¹ Nota a Bacone, *Uomo e natura*, op. cit., p. 45.

membri della loro specie, o invece più piccoli, arrestando il loro sviluppo. Li rendiamo più fecondi e prolifici del normale o, viceversa, sterili e infecondi; e possiamo, in molti modi, variarne il colore, la forma e gli istinti. Siamo in grado di ottenere incroci e accoppiamenti tra animali di specie diverse che generano nuove specie e non sono infecondi come comunemente si reputa. Otteniamo numerose specie di serpenti, vermi, insetti e pesci da sostanze in putrefazione, parecchie delle quali arrivano ad essere perfette come gli animali e gli uccelli: distinti per il sesso e capaci di prolificare. E nulla di tutto questo avviene a caso, giacché sappiamo in anticipo che specie di creatura nascerà da una determinata materia o incrocio». Ogm, crionica, trapianti d'organo, ibridazioni, fecondazione artificiale, nuove specie... c'è tutto il repertorio di biotecnologie che tanto preoccupa oggi il mondo cattolico.

Il paradiso non è più oltre la morte, ma sulla Terra, locato nel futuro. E lo strumento per costruirlo è la tecnologia. La redenzione dal peccato originale non passa più attraverso la fede, ma attraverso la scienza. Il passaggio è davvero rivoluzionario: non solo si ripensa il concetto di Dio, per lasciare che il mondo sia governato dalle leggi naturali, ma si ripensa anche il concetto di paradiso, portandolo in questo mondo e lasciandolo soggetto ai corsi e ricorsi della storia. Dio è là dove c'è la tecnica, e ci resta fintanto che gli uomini si dedicano alla scienza.

Ratzinger sottolinea l'aspetto sorprendente, o addirittura scioccante, di questa visione: «Chi legge queste affermazioni e vi riflette con attenzione, vi riconosce un passaggio sconcertante: fino a quel momento il ricupero di ciò che l'uomo nella cacciata dal paradiso terrestre aveva perso si attendeva dalla fede in Gesù Cristo, e in questo si vedeva la "redenzione". Ora questa "redenzione", la restaurazione del "paradiso" perduto, non si attende più dalla fede, ma dal collegamento appena scoperto tra scienza e prassi. Non è che la fede, con ciò, venga semplicemente negata; essa viene piuttosto spostata su un altro livello – quello delle cose solamente private ed ultraterrene – e allo stesso tempo diventa in qualche

modo irrilevante per il mondo. Questa visione programmatica ha determinato il cammino dei tempi moderni e influenza pure l'attuale crisi della fede che, nel concreto, è soprattutto una crisi della speranza cristiana. Così anche la speranza, in Bacone, riceve una nuova forma. Ora si chiama: fede nel progresso. Per Bacone, infatti, è chiaro che le scoperte e le invenzioni appena avviate sono solo un inizio; che grazie alla sinergia di scienza e prassi seguiranno scoperte totalmente nuove, emergerà un mondo totalmente nuovo, il regno dell'uomo. Così egli ha presentato anche una visione delle invenzioni prevedibili – fino all'aereo e al sommergibile. Durante l'ulteriore sviluppo dell'ideologia del progresso, la gioia per gli avanzamenti visibili delle potenzialità umane rimane una costante conferma della fede nel progresso come tale».

Si noti anche che Bacone ha impostato una lotta consapevole e organizzata per realizzare questo progetto, della quale raccogliamo i frutti anche oggi. A lui si deve infatti l'idea del 'Collegio Invisibile', un progetto di comunità scientifica universale alla quale successivamente si ispireranno la *Royal Society* inglese ed altri enti di ricerca internazionali. Sarà in particolare Robert Boyle a spendersi per la realizzazione dell'*Invisible College* – società segreta che riuscì nell'intento di proteggere gli scienziati dall'attività ostile di altre potenti organizzazioni. Non stupisce allora che oggi la Gran Bretagna sia all'avanguardia nello sviluppo delle biotecnologie, per nulla turbata dai dubbi etici che alimentano il pensiero cattolico. C'è un filo rosso che lega le manipolazioni genetiche odierne ad un pensiero filosofico che ha radici nell'antichità pagana, soprattutto nei miti di Orfeo e Prometeo, prosegue nel medioevo con le sperimentazioni del francescano Ruggero Bacone, e giunge all'età moderna con il progetto metodologico e utopico di Francesco Bacone. Il filo percorre tutta la storia occidentale. Voler recidere questo filo, cercando di riagganciarsi al pensiero antiscientifico dei Padri della Chiesa, significa volersi porre al di fuori della storia occidentale e della modernità.

Che questo tema abbia un'importanza vitale per la Chiesa mi è noto da tempo. In un'intervista a *Libero*, parlando in difesa delle biotecnologie, avevo sottolineato che «già Ruggero Bacone, nel Medioevo, sosteneva che i due scopi della scienza sono trovare la verità sul mondo e sconfiggere invecchiamento e morte». ³² Per questo mi ero guadagnato una prima reprimenda di *Avvenire*, un paio di giorni più tardi. Il giornale dei vescovi non aveva mancato di sottolineare che i famigerati transumanisti, i difensori a oltranza delle biotecnologie, «si rifanno a Bacone». ³³ Avevo poi approfondito il concetto in un botta e risposta con Marcello Veneziani, sempre su *Libero*, proprio il giorno dell'ascesa di Ratzinger al soglio pontificio, sottolineando che storicamente si è fatto il volere di Dio in due modi radicalmente opposti: sottomettendosi completamente alla sua volontà, quasi rinunciando al mondo, oppure prendendo Dio a modello, tentando di farsi come lui, mangiando dall'albero della conoscenza per tornare a mangiare dall'albero della vita. Dio rappresenta infatti la perfezione in quanto onnipotente, onnisciente, ed eterno (oltre che misericordioso). Certi cristiani hanno inteso essere cristiani, mettendo in pratica il comandamento evangelico: «Voi dovete essere perfetti come perfetto è il vostro Padre celeste». Per di più, hanno individuato nella scienza il mezzo. E avevo di nuovo fatto l'esempio di Bacone. ³⁴

Dubito che il Papa abbia letto il mio articolo, ma pochi giorni dopo, in occasione del 40esimo anniversario del Concilio Vaticano II, ha lanciato un monito perfettamente in tema: «L'uomo non vuole ricevere da Dio la sua esistenza e la pienezza della sua vita. Vuole attingere egli stesso dall'albero della conoscenza il potere di plasmare il mondo, di farsi dio elevandosi al livello di Lui, e di vincere con le proprie forze la morte e le tenebre. Non vuole contare sull'amore che non gli sembra

affidabile; egli conta unicamente sulla conoscenza, in quanto essa gli conferisce il potere. Piuttosto che sull'amore punta sul potere col quale vuole prendere in mano in modo autonomo la propria vita». ³⁵ E questo lo porterebbe invece alla morte e alle tenebre. Pochi giorni più tardi, nel suo primo messaggio di Natale *Urbi et Orbi*, ha chiesto all'Italia di non rinunciare alle proprie radici cristiane e ha lanciato un secondo monito all'uomo tecnologico: «l'uomo dell'era tecnologica rischia di essere vittima degli stessi successi della sua intelligenza e dei risultati delle sue capacità operative, se va incontro a una atrofia spirituale, a un vuoto del cuore». ³⁶

La *Spe Salvi* è la perfetta prosecuzione di questo discorso, iniziato subito dopo l'insediamento. L'enciclica evidenzia che i concetti di ragione e libertà su cui la modernità si fonda «portano... in sé un potenziale rivoluzionario di un'enorme forza esplosiva». Portano infatti alla rivoluzione francese, alla rivoluzione industriale, alla rivoluzione d'Ottobre, alla attuale rivoluzione biotecnologica. Che non tutte le ciambelle (le rivoluzioni) siano uscite col buco è una verità difficile da negare. Ma il fare di tutta l'erba un fascio – rigettando tutta la modernità – porta la Chiesa a scendere una china pericolosa, con il rischio di una caduta rovinosa. Il Papa tuttavia non ha dubbi: «Francesco Bacone e gli aderenti alla corrente di pensiero dell'età moderna a lui ispirata [enfasi nostra], nel ritenere che l'uomo sarebbe stato redento mediante la scienza, sbagliavano. Con una tale attesa si chiede troppo alla scienza; questa specie di speranza è fallace. La scienza può contribuire molto all'umanizzazione del mondo e dell'umanità. Essa però può anche distruggere l'uomo e il mondo, se non viene orientata da forze che si trovano al di fuori di essa». In una formula: «non è la scienza che redime l'uomo».

³² Lodi C., „«Le biotecnologie ci salveranno». Intervista a Riccardo Campa”, *Libero*, 18 febbraio 2005.

³³ Liverani P.G., „Transumanisti e darwiniani estremisti”, *Avvenire*, 20 febbraio 2005.

³⁴ Cfr. Veneziani M., „La scienza prepara l'oltreuomo”, *Libero*, 20 aprile 2005. E la risposta: Campa R., „Progettiamo l'immortalità”, *Libero*, 21 aprile 2005.

³⁵ Ratzinger J., “Cappella Papale in occasione del 40 anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II”, 8 dicembre 2005.

http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/homilies/2005/index_it.htm

³⁶ “Papa: monito all'uomo tecnologico”, *la Repubblica*, 25 dicembre 2005.

Qual è allora la soluzione proposta da Ratzinger? Secondo lui «il cristianesimo moderno, di fronte ai successi della scienza nella progressiva strutturazione del mondo, si era in gran parte concentrato soltanto sull'individuo e sulla sua salvezza. Con ciò ha ristretto l'orizzonte della sua speranza e non ha neppure riconosciuto sufficientemente la grandezza del suo compito». Molto meglio allora il cristianesimo pre-moderno.³⁷ Il compito del cristianesimo consisterebbe dunque nel tornare indietro sui propri passi, nel riprendersi il ruolo che la scienza gli ha sottratto, riportando il mondo a Dio. Il che, alle orecchie di un laico, suona in modo del tutto diverso e ben più sinistro. Il compito del cristianesimo, così come è stato ora delineato da Ratzinger, consisterebbe nel riprendersi il ruolo che la scienza gli ha sottratto, riportando il mondo al medioevo.

Bibliografia

- Antiseri D., *Cristiano perché relativista, relativista perché cristiano*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.
- Bacone F., *Uomo e Natura. Scritti filosofici*, Laterza, Bari 1994.
- Bacone R., *La scienza sperimentale*, Rusconi, Milano 1990.
- Campa R., *Il filosofo è nudo. Zibaldonetto di pensieri, aforismi, consigli e confessioni*, Marszalek, Torun 2001.
- Campa R., *Progettiamo l'immortalità*, «Libero», 21 aprile 2005.
- Liverani P.G., *Transumanisti e darwiniani estremisti*, «Avvenire», 20 febbraio 2005.
- Lodi C., «Le biotecnologie ci salveranno». *Intervista a Riccardo Campa*, «Libero», 18 febbraio 2005.
- Merton R., *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna 2000.
- Papa: *monito all'uomo tecnologico*, «la Repubblica», 25 dicembre 2005.
- Pellicani L., *Le radici pagane dell'Europa*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.
- Pellicani L., *Se il regno dei cieli è dei violenti*, «Il Foglio», 7 dicembre 2007.
- Ratzinger J., *Cappella Papale in occasione del 40 anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II*, <vatican.va>, 8 dicembre 2005.
- Ratzinger J., *Spe Salvi*, <vatican.va>, .
- Rossi P., *Introduzione*, in Bacone, *Uomo e natura. Scritti filosofici*, Laterza, Bari 1994.
- Rossi P., *Nota ai testi*, in Bacone, *Uomo e natura. Scritti filosofici*, Laterza, Bari 1994.
- Socci A., *Cosa significa la bellissima enciclica di Benedetto XVI sulla speranza*, «Libero», 1 dicembre 2007.
- Socci A., *Un impressionante dettaglio*, «Libero», 8 dicembre 2007.
- UAAR, *Enciclica papale: la risposta degli atei*, Comunicato Stampa, <uaar.it>, 30 novembre 2007.
- Veneziani M., *La scienza prepara l'oltreuomo*, «Libero», 20 aprile 2005.

³⁷ Va in questa direzione anche l'interpretazione di Antonio Socci, che legge nell'enciclica un definitivo abbandono delle conclusioni del Concilio Vaticano II. Interessante anche il fatto che, secondo Socci, un tema importante della *Spe salvi* è l'Anticristo, che dovrebbe nascere proprio in seno alla Cristianità e presentarsi come un uomo di fede, pacifista, ecologista, vegetariano, animalista, ecumenista. Il vero pericolo per la religione verrebbe dall'interno, non dal laicismo anticristiano. Per contrastare questo tentativo la Chiesa scommette sull'Italia al fine di «riportare l'Europa alle sue radici cristiane e alla fede». Cfr. Socci A., «Cosa significa la bellissima enciclica di Benedetto XVI sulla speranza», *Libero*, 1 dicembre 2007; e anche Socci A., «Un impressionante dettaglio», *Libero*, 8 dicembre 2007.